

Per una Nuova Casa Italiana

a cura di Luca Lanini, Enrico Bascherini, Andrea Crudeli

Atti del primo convegno del laboratorio di ricerca
'Per una nuova Casa Italiana'

Questo volume è stato realizzato grazie al contributo per la
pubblicazione di atti di convegni dell'Università di Pisa

Per una nuova casa italiana : atti del primo convegno del Laboratorio di ricerca 'Per una nuova casa italiana' / a cura di Luca Lanini, Enrico Bascherini, Andrea Crudeli. - Pisa : Pisa university press, 2022

728.0945 (22)

I. Lanini, Luca (1966-) II. Bascherini, Enrico III. Crudeli, Andrea 1.Edilizia residenziale - Italia

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

Comitato Scientifico

Maria Argenti - Sapienza Università di Roma

Camillo Botticini - ARW

Alfonso Femia - AF517

Imma Forino - Politecnico di Milano

Cherubino Gambardella - Università della Campania Luigi Vanvitelli

Luca Lanini - Università di Pisa

Lina Malfona - Università di Pisa

Sara Marini - IUAV

Luca Molinari - Università della Campania Luigi Vanvitelli

Luca Reale - Sapienza Università di Roma

© Copyright 2022

Pisa University Press

Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura

Università di Pisa

Piazza Torricelli 4 · 56126 Pisa

P. IVA 00286820501 · Codice Fiscale 80003670504

Tel. +39 050 2212056 · Fax +39 050 2212945

E-mail press@unipi.it · PEC cidic@pec.unipi.it

www.pisauniversitypress.it

ISBN 978-88-3339-659-0

L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

Indice

- 9 Per una Nuova Casa Italiana. Una premessa
Luca Lanini - Università di Pisa

- 15 Come vivere, come condividere?
Maria Argenti - Sapienza Università di Roma

- 21 Living today - abitare oggi
Camillo Botticini - ARW

- 25 Casa come me
Alfonso Femia - AF517

- 31 Dal focolare al focolàio. Il focus della (nuova) casa italiana
Imma Forino - Politecnico di Milano

- 37 Come è banale la verità in architettura
Cherubino Gambardella - Università della Campania Luigi Vanvitelli

- 39 Abitare singolare plurale
Lina Malfona - Università di Pisa

- 45 Rifondazioni. Il territorio della casa
Sara Marini - IUAV

- 49 Casa italiana. Pisa
Luca Molinari - Università della Campania Luigi Vanvitelli

- 55 Private/Common/Public. Prospettive per la casa post quarantena
Luca Reale - Sapienza Università di Roma

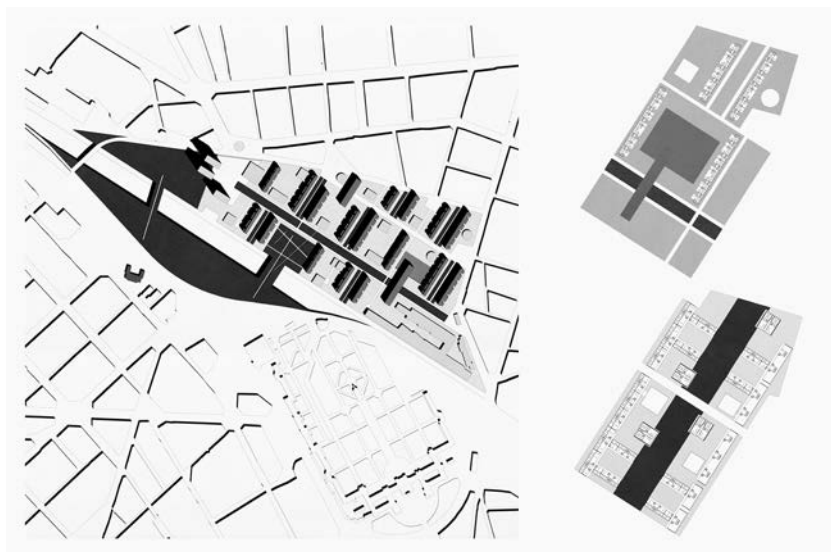
- 61 Gio Ponti. Attualità degli spazi abitativi,
rapporto medi terraneità e modernità
Enrico Bascherini - Università di Pisa
- 67 Nuove prospettive di affordable housing.
Viale Giulini a Barletta di Alvisi-Kirimoto
Andrea Crudeli - Università di Pisa
- 75 «Crociata o torneo della 'casa per tutti'?» Piero Bottoni.
Un pamphlet e un progetto per la 'casa sociale'
Edoardo Cresci - Università di Firenze
- 81 Abitare in pandemia. La casa mediterranea come
modello ancora valido
Angela Fiorelli - Sapienza Università di Roma
- 87 Indossare il tempo in forme altre dell'architettura.
Parole e immagini per la casa italiana
Thomas Pepino - Politecnico di Torino
- 93 La casa contro la patria
Luigi Arcopinto - Sapienza Università di Roma
- 97 Visioni contemporanee per una casa per tutti.
Criticità e trasformazioni per una prospettiva sostenibile
Filippo Montorsi - Sapienza Università di Roma
- 101 Le Vele di Scampia a Napoli. Riuso e trasformazione
come alternativa alla demolizione
Laura Izzo - IUAV
- 107 Dal riparo ancestrale al co-housing. Progettazione
tentativa per la nuova edilizia sociale
Barbara Bonanno - Università della Campania Luigi Vanvitelli
- 113 Stanze a cielo aperto. Abitare il rituale della soglia
Ilia Celiento - Sapienza Università di Roma

- 119 La casa a patio nell'arcipelago urbano.
Riflessioni sui modi dell'abitare moderno e contemporaneo
Oreste Lubrano - Università degli Studi di Napoli Federico II
- 125 Non finito architettonico e progetto della residenza collettiva
Gaspere Oliva - Università della Campania Luigi Vanvitelli,
Michele Pellino - Sapienza Università di Roma
- 131 Non-finiti luoghi da abitare? La Torre David a Caracas
Clelia Nanni - Università di Firenze
- 137 Lo stare e il trapiantare come modi della Nuova Casa Italiana
Nicola Campanile - Università degli Studi di Napoli Federico II
- 143 80 m³ di vuoto.
La proposizione spaziale minima dell'abitare contemporaneo
Edoardo Marchese - Sapienza Università di Roma
- 149 La forma della vitalità urbana.
La dimensione collettiva dei luoghi del quotidiano
Samuel Quagliotto - Sapienza Università di Roma
- 155 Il vuoto come libertà domestica
Francesca Filosa - Sapienza Università di Roma
- 161 Eco-social habitat. Progettare sostenibile e responsabile
per un nuovo abitare sociale
Maria Giada Di Baldassarre - Università Politecnica delle Marche
- 167 62 alloggi di E.R.P. sull'Isola di La Maddalena.
Il tempo e il progetto
Alberto Ferraresi - AAFerraresi
- 173 De-sterilizzare il patrimonio edilizio sociale residenziale
Alessandro Gaiani - Università di Ferrara
- 179 Abitazioni per lavoratori. Dal villaggio operaio all'albergo-convitto
Marco Russo - Università della Campania Luigi Vanvitelli

- 185 Flessibilità dell'abitare.
La mutazione emergenziale dello spazio domestico
Ester R. Mussari, Valentina Palco - Università di Reggio Calabria
- 191 La misura della casa Italiana.
Le case di Domus come modelli qualitativi dell'abitare
Valerio De Caro - Università degli Studi di Enna Kore
- 197 Abitare oltre la soglia. Residenze collettive
intergenerazionali per i centri storici minori
Flavia Piacenti - Sapienza Università di Roma
- 201 Vitaminico e rurale. Appunti per una masseria condominiale
Ciro Priore - Sapienza Università di Roma
- 207 Maggiore conoscenza per maggiore sensibilità.
Indagine multistrumentale di Villa Fontana
Carola D'Ambros - Politecnico di Milano
- 213 The house show.
'Domus' e la celebrazione della scena domestica, 1979-1986
Giovanni Carli - IUAV
- 221 Per un abitare postomestico e in-between.
Rileggere gli spazi interstiziali della casa
Michela Bassanelli - Politecnico di Milano
- 227 Super Domus. Un nuovo modello di casa italiana
Gino Baldi, Serena Comi, Marta Copetti - Politecnico di Milano
- 233 Tra. La sottile tensione fra distinzione e integrazione
nella casa, spazio di soglia
Marta Averna - Politecnico di Milano
- 239 Architettura inclusiva. Una casa per ciascuno
Chiara Pecilli - Sapienza Università di Roma

- 245 Costruire i luoghi della residenza.
La ricerca di Antonio Monestiroli attraverso i progetti
Claudia Angarano - IUAV
- 253 Abitare 'case nuove'. Strategie di intervento sull'esistente
per la riattivazione dello spazio collettivo
Cinzia Didonna, Kornel Tomasz Lewicki, Bianca Maria Rodriguez -
Università degli Studi di Napoli Federico II
- 259 Casagiardino. Nella ricerca di un dialogo tra artificio e natura
Luca Zilio - IUAV
- 265 La casa possibile. Il sogno come parola chiave per
rivisitare lo spazio domestico
Laura Arrighi - IUAV
- 271 Dogmi e desideri.
La necessaria fine del proibizionismo normativo
Teresa Gargiulo - IUAV
- 275 Together apart
Elena Elgani - Politecnico di Milano
- 279 Bibliografia

Fig. 1 | Studio Monestiroli, planivolumetrico del progetto per lo scalo Farini (2009) e la ricerca della composizione della parte elementare con le planimetrie della prima e della seconda versione dell'unità minima. (credit: Studio Monestiroli).



Costruire i luoghi della residenza. La ricerca di Antonio Monestiroli attraverso i progetti

Claudia
Angarano

La casa è tra i temi di architettura uno dei più complessi. Forse perché dietro una apparente semplicità porta con sé un grado di individualità che, al contrario, rende più ardua la ricerca delle forme che ne siano rappresentative.

In apertura al n. 205 di *Domus* del 1946 Ernesto Rogers scriveva: «io voglio avere una casa che mi assomigli, una casa che assomigli alla mia umanità ‘in bello’»¹ (Rogers, 1946, p. 34).

Queste sue parole, enfattizzate dall’uso del pronome alla prima persona singolare, sembrano eloquenti in questo senso. Invece, il problema che ci si propone di affrontare in queste righe è quello del riconoscimento di valori più generali legati al tema della residenza, e che spostano l’attenzione dal piano strettamente tipologico a quello insediativo. Un piano in cui la qualità dell’abitazione e il suo riconoscimento nelle forme dell’architettura passa per la ‘qualità dei luoghi’, ovvero per la varietà delle relazioni che la casa istituisce con gli spazi collettivi della città, rendendosi in questo modo espressiva della propria identità.

L’approfondimento procede attraverso la ricerca di Antonio Monestiroli che, tramite i suoi progetti, ha indagato il problema insediativo legato al tema della casa, quindi il problema della costruzione dei ‘luoghi della residenza’, secondo la necessità di superare la separazione tra gli spazi in cui si abita – privati – e i luoghi civili – collettivi – sulla cui relazione vitale si è costruita la forma della città storica.

In alcuni casi il valore di questo rapporto appare in maniera evidente: si pensi a Strada Nuova a Genova o alle piazze reali di Parigi, in cui la residenza, nella sua ripetizione e con gli specifici modi di aggregazione, costruisce i luoghi urbani per eccellenza – la strada e la piazza appunto –, ovvero quei luoghi in cui la città intera rappresenta se stessa.

«La storia [...] dell’abitazione dimostra come il ‘rapporto con il luogo’ sia rimasto il fattore principale delle sue diverse forme. Dalla domus alla casa gotica, dalla casa unifamiliare isolata, alle corti di abitazione, all’Unité immerse nel verde. L’elemento distintivo di queste diverse forme di abitazione è il rapporto della casa con il luogo che, oltre che dalla funzione in sé (peraltro pressoché sempre identica a se stessa), è stabilito da una cultura dell’abitare e dai concetti generali su cui questa si fonda»² (Monestiroli, 2004, p. 64).

¹ Rogers, E.N. (1946), “Editoriale del fascicolo di apertura”, in *Domus*, n. 205.

La tesi sostenuta da Monestiroli è che su questa stessa relazione possa precisarsi l'identità dei luoghi anche nella città moderna. Se però nella città storica riusciamo a riconoscere i luoghi della residenza – le strade, le piazze, le corti, i campi – qual è il loro corrispettivo in quella moderna? Come costruire questi luoghi? Secondo quali principi ed elementi?

Porsi il problema della residenza da questo punto di vista, di quale sia la sua misura e quali relazioni essa istituisce con la città, vuol dire guardare al tema come problema urbano, in cui la casa non esprima unicamente la sua individualità, ma riesca a conferire forma e qualità agli spazi della città (Neri, 2008).

I progetti di Antonio Monestiroli provano a dare delle risposte possibili al problema, secondo il principio di un rapporto rinnovato con la natura, che diventa il contesto di riferimento privilegiato per la costruzione dei luoghi urbani. Una idea che si riconosce anche nei progetti del Movimento Moderno, se si pensa ai progetti di Le Corbusier, Mies e Hilberseimer, Maggio, o senza andar lontano, alla ricerca italiana che a Milano ha trovato alcune delle sue migliori applicazioni, sugli insediamenti residenziali progettati nel periodo della ricostruzione postbellica o per i piani INA-Casa. Il riferimento è ad alcuni esempi illustri come il QT8 di Bottoni, i Quartieri Harar e Feltre di Figini e Pollini, il progetto per Milano Verde di Albini, Gardella, Pagano, Palanti, Predeval e Romano, in cui la caratteristica comune è proprio la riconoscibilità dell'insediamento come parte della città con una propria compiutezza che passa per la definizione dello spazio collettivo, aperto e verde, precisato dalla composizione delle unità residenziali e dalla loro aggregazione, e nei quali proprio attraverso il rapporto tra costruito e spazi aperti è definita la qualità dei luoghi.

Questa importante ricerca ha subito inspiegabilmente una battuta d'arresto eppure ritorna nel lavoro di alcuni, come nel caso di Monestiroli, in cui si riconosce la volontà di dare ai luoghi della città – a prescindere dalla propria natura – una forma propria e riconoscibile.

Tale volontà risponde ad una idea di città precisa, costruita da centri distinti e da parti con una propria identità secondo un modello policentrico che assume la sua forma sulla base del sistema di relazioni che queste istituiscono reciprocamente. Questa idea di città si manifesta con evidenza nei suoi progetti per i luoghi collettivi e delle istituzioni della città – il progetto per l'area di Porta Genova, per il Politecnico alla Bovisa, il progetto per l'area Garibaldi-Repubblica, e il centro civico a San Donato, per rimanere in area milanese –, ma rispetto ad essa anche la residenza assume un valore importante nella costruzione dei luoghi urbani.

I progetti di Monestiroli che affrontano il tema dell'abitare si misurano, infatti, con interventi di grandi dimensioni, alla scala del quartiere più che a quella dell'edificio, proprio perché l'intenzione è di definire, attraverso la composi-

² Monestiroli, A. (2004), *L'architettura della realtà*, Allemandi, Torino.

zione degli elementi – le singole residenze, le attrezzature collettive – e la loro ripetizione, dei luoghi con una propria qualità che non sia riferita esclusivamente a se stessi ma che riguardi la città intera e che, attraverso la ricchezza delle relazioni tra spazi privati, spazi pubblici ed edifici collettivi, precisino la propria urbanità, ovvero la propria appartenenza alla città in quanto parti riconoscibili di un sistema puntuale di luoghi che ne ridefinisce la forma, indipendentemente dalla propria posizione geografica più o meno prossima al centro consolidato.

Se si guardano simultaneamente i progetti per l'area ferroviaria di risulta a Cesena (2008), il progetto per lo scalo Farini a Milano (2009/2013), il progetto per il Plaines du Loup a Losanna (2010), il progetto per una città cinese a Tianjin (2010) – tutti progetti per grandi insediamenti residenziali – emerge questa intenzione di definire parti di città con una forma precisa e, al loro interno, un sistema articolato di luoghi dal diverso carattere che dia ricchezza all'intervento nel suo complesso. Attraverso la composizione di luoghi distinti prendono forma degli insediamenti variegati ma unitari a un tempo, in cui la varietà non riguarda i singoli edifici, la loro individualità, ma si sposta sul piano dei luoghi, e l'unità è precisata dall'armonia delle relazioni istituite tra elementi e spazi di diversa qualità. È questa la ragione per cui il dettaglio viene meno a favore di una certa uniformità, perché l'attenzione rivolta ai singoli è in relazione alla loro 'elementarità' all'interno di una composizione che precisa il carattere dei luoghi. Per questo motivo il problema tipologico non procede in maniera indifferente, anzi, la sua scelta e la sua definizione muove in ragione delle relazioni che ogni edificio deve istituire con gli altri elementi più prossimi e con il resto della città.

La scelta di questi progetti per quattro città distinte e il loro riferirsi a contesti molto diversi ha come obbiettivo quello di mettere in luce la continuità dei temi e la ricerca attorno ad alcuni modi di affrontare il problema del rapporto tra la casa e il paesaggio, e della qualità dei luoghi che essa costruisce, portata avanti nella ricerca di Monestiroli e messa alla prova volta a volta. Infatti, nei quattro progetti alcune questioni ricorrono: la riconoscibilità dell'insediamento e quella delle parti che lo compongono; il rapporto tra spazi collettivi e spazi privati e la loro articolazione in un sistema di luoghi distinti ma contigui; la scelta tipologica adeguata a dar forma a questo sistema di relazioni all'interno delle singole parti, tra le parti dell'insediamento, e tra l'insediamento complessivo e il contesto con cui si confronta; lo spazio aperto naturale come elemento di valore nella definizione della qualità dei luoghi della residenza.

Il progetto per Cesena e quello per Losanna hanno in comune il fatto di relazionarsi con un contesto urbano e naturale eccezionale. In entrambi i casi, attraverso un principio di composizione lineare, l'asse centrale del progetto ordina e distribuisce le diverse parti che costituiscono l'insediamento, in modi diversi e specifici rispetto ai luoghi in cui i progetti si collocano.

Il progetto per Cesena si compone di tre parti, di cui quella dell'insediamento residenziale rappresenta la parte centrale del sistema. Essa è costruita lungo un asse verde che corre in direzione est-ovest e si conclude in una coppia di torri che fa da porta urbana verso ovest e costituisce, insieme a un edificio-galleria e un sistema di torri binate residenziali, la parte collettiva dell'insediamento con la sua piazza. Gli edifici alti mettono poi in relazione il progetto con le altre parti di città, in particolare con il centro storico e la Rocca Malatestiana a sud. Con lo stesso orientamento sono disposte le due tipologie residenziali, in linea alte e unifamiliari basse, le prime rivolte con un grande loggiato verso il complesso di torri, le seconde libere nel verde a definire gli ambiti più raccolti, pur preservando la continuità dello spazio aperto. Articolandosi senza soluzione di continuità, il verde – un parco pubblico a sud-est, il boulevard centrale con la sua piazza conclusiva, il sistema del verde minore tra le residenze – definisce la qualità e la varietà dei luoghi.

Nel progetto per Losanna la composizione assiale delle parti si sviluppa lungo un grande parco lineare centrale. Questa promenade naturale inanella tre distinte unità residenziali, composte da tipologie diverse – residenze alte, case basse e torri su basamento – che costituiscono una successione di luoghi eterogenei, intervallati dai tre poli costruiti con edifici alti che misurano lo sviluppo del progetto definendo il ritmo dei luoghi dell'abitare e dei luoghi collettivi, e stabiliscono attraverso la loro tipologia i rapporti a grande distanza con il centro storico a sud e con il lago e le montagne. La varietà tipologica delle case affacciate nel verde è volta a definire ambiti precisi e distinti, variando la misura e il carattere degli spazi che queste costruiscono e che si intercettano lungo il percorso.

Tra i casi citati, però, il progetto per lo scalo Farini a Milano rappresenta quello più importante all'interno di questa ricerca (Fig. 1).

Esso, infatti, si pone allo stesso modo l'obiettivo di definire una parte della città con una qualità riconoscibile, in se stessa e in relazione al contesto in cui si colloca, ma propone un avanzamento ulteriore attraverso la riflessione attorno ad un altro tema – affrontato da Monestirolì anche nel progetto per una città cinese – che riguarda i modi possibili e gli elementi della composizione dell'unità minima ripetibile per dar forma all'insediamento, con un ruolo che possa essere considerato analogo a quello svolto dall'isolato nel tessuto della «città chiusa» (Monestirolì, 2004, p. 34).

Nel progetto dell'insediamento l'elemento che dà ordine all'intera composizione è una rambla alberata orientata parallelamente alla direttrice ferroviaria di espansione della città. Questa spina dorsale attraversa tutta l'area e si conclude nella piazza collettiva a ovest, che raccoglie le direzioni rilevanti che vi insistono, misurata da tre torri che definiscono il luogo-piazza e ne segnalano la presenza nel sistema di relazioni urbane a distanza. Queste scelte rispondono a ragioni di ordine urbano; le altre sono invece riferite al tema della casa, del

suo rapporto con i luoghi e alla propria possibilità di definire una parte elementare che, attraverso la sua ripetizione, precisi la forma di quella parte di città.

Il tema principale da cui muove la composizione della unità ripetibile è quello dell'affaccio, ovvero del rapporto che la casa instaura con il luogo (Monestiroli, 2016).

Ogni 'isola', infatti, è definita da due edifici in linea che si fronteggiano dai bordi di un prato, la cui misura coincide con quella dell'unità. Essi sono disposti ortogonalmente all'asse principale del progetto in modo da definire i limiti dello spazio, ma senza mai chiuderlo in se stesso. Ogni casa, quindi, è costituita di due parti, una più raccolta e muraria, collocata sul limite esterno dell'isolato e un'altra loggiata e aperta sul verde compreso tra gli edifici. All'interno di questo prato sono collocate le aule per i servizi collettivi che articolano lo spazio aperto dell'isolato. In questo modo prende forma una successione di luoghi, anche internamente alla singola unità, che definiscono la ricchezza della parte e dell'impianto complessivo.

L'importanza di questo tema e della ricerca dei modi possibili per definire l'unità residenziale minima e ripetibile per costruire i luoghi della residenza della città moderna è ribadita dalla seconda versione del progetto, in cui a variare è proprio la composizione della «parte elementare» (Neri, 2004, p. 65), che si fa più complessa attraverso l'utilizzo di più tipi al suo interno – l'edificio in linea, la casa a torre, le aule collettive –, pur rimanendo fedele al principio insediativo originario del progetto.

In questo caso, l'isolato si costituisce di tre parti. Le due parti lastricate, sui limiti dell'isola, sono costruite da edifici in linea, della misura del lato del quadrato, che ne definiscono precisamente i bordi. Questi volumi sono rivolti verso il centro dell'isola con un lungo portico sul quale si innestano a pettine due volumi lineari che si guardano e definiscono con la loro parte porticata, assieme all'edificio di fondo, una piccola corte più privata. Sul portico dell'edificio in linea si attestano le aule dei servizi collettivi, mentre le residenze a torre si dispongono più libere a cavallo tra la parte lastricata e il prato centrale, che diventa il luogo privilegiato dell'affaccio dell'intera unità. La distribuzione interna di ogni edificio rispetta l'obiettivo di partenza: tutti sono rivolti verso lo spazio aperto e collettivo della singola unità a costruire una parte con una forma propria e riconoscibile che precisi la sua qualità e la qualità del progetto nel suo complesso. In questo modo la parte elementare risulta articolata in una serie di luoghi minori che riporta in se stessa la complessità della città storica. La ripetizione dell'unità all'interno del sistema definisce poi, attraverso la varietà di elementi e di spazi della sua composizione interna, una sequenza di luoghi distinti – quelli pubblici, quelli collettivi interni all'isola, quelli privati delle abitazioni – in cui lo spazio aperto, articolato nelle sue diverse declinazioni precisa la forma e l'identità della parte di città che il progetto definisce.

Questi temi posti dalla ricerca di Monestiroli meriterebbero una rilettura anche più approfondita, per la loro urgenza e complessità, proprio in un periodo come questo, in cui molte sono le occasioni che si rendono disponibili per costruire vere e proprie parti di città, con la possibilità di invertire quella tendenza alla proliferazione della periferia priva di alcuna identità, cresciuta senza forma né misura nelle nostre città nel corso degli ultimi decenni.

Questa condizione è significativa rispetto all'attualità del tema, che dimostra in questo senso di essere un tema, come molti altri, ancora aperto. Come emerge ancora dal progetto per lo scalo Farini, con le sue due versioni elaborate a distanza di anni, il progetto rappresenta lo strumento per lavorare al suo interno e per provare a proporre degli avanzamenti possibili. Una ricerca che per quanto sia attualmente considerata, almeno nelle situazioni concrete, di una certa marginalità, meriterebbe un ripensamento, a partire dalle esperienze passate, che gli restituisca la centralità che gli dovrebbe appartenere.